

Il «Signor G.» ha debuttato al Margherita: storie di sconvolgente attualità

Giorgio Gaber a Tangentopoli

*Dai mitici Anni Sessanta del «Giambellino» ai politici corrotti e alla tv-spazzatura dei giorni nostri
Una lunga carrellata di musica, poesia e satira. Pubblico entusiasta: quattro chiamate al proscenio*

GENOVA

NOSTRO SERVIZIO

«E tu, Stato/che hai sprecato, hai sperperato, hai gozzovigliato/pubblicamente mi hai rovinato/che se un giorno mi nasce un figlio, povero figlio è già indebitato». Si fa ancor più pungente il «Teatro Canzone» di Giorgio Gaber, che martedì sera ha debuttato a Genova nella nuova edizione.

Il «Signor G.» non abbandona gli Anni Sessanta e Settanta, ma fa i conti con Tangentopoli, con i politici corrotti e con la tv-spazzatura alla quale dedica un'inedita «avvelenata»: «C'è un'aria». Un'aria che manca l'aria, canta Gaber, autore di un durissimo attacco al mondo dell'informazione, ai giornalisti, accusati di aver scoperto troppo tardi gli scandali del potere.

Se la gente protesta, anche Giorgio Gaber grida più degli altri, ma con una differenza: lo fa in assoluta buona fede e non per vendere i dischi e videocassette. Non si spiegherebbe il successo di questo recital che dura da vent'anni senza mai apparire datato o, peggio ancora, una operazione-nostalgia.

E' un Gaber lucido, appassionato, ironico e caricatissimo quello che si è visto l'altra sera al teatro Margherita. Carolosissima la risposta del



Giorgio Gaber al Margherita

pubblico che ha stipato la sala di Massimo Chiesa. Il recital si è concluso con quattro «chiamate» di Gaber in scena, con la gente accalcata sotto il palcoscenico come nei concerti rock.

In realtà, il cantautore milanese dà vita ad uno spettacolo in perfetto equilibrio fra musica e parole, accompagnato dall'ottima band formata da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei

DANZA

A Savona c'è John Mario

John Mario, danzatore e coreografo della compagnia statunitense «Pilobolus», attualmente in tournée in Italia, è a Savona per una serie di allenamenti e lezioni al «Genesi Studio Danza» di Loredana De Matteis. Il gruppo, che si esibisce a Milano al teatro «Smeraldo» fino al 31 gennaio per poi trasferirsi a Brescia, Bari, Cesena, Carpi e San Marino, è nato attorno agli Anni 70, al Dartmouth College, su iniziativa dei coreografi Moses Pendleton e Jonathan Wolken, che rimasero suggestionati dalle lezioni della danzatrice Alison Chase.

Dopo i fortunati esordi, «Pilobolus» diede vita ad altre celebri compagnie come i «Momix» e gli «Iso», forti di personalità come David Parson e Daniel Ezralow. John Mario, che ha scelto per i suoi allenamenti Savona, dati i legami di stima e amicizia con Maximilian Luna III dell'Alvin Ailey American Dance Center di New York, titolare della cattedra di jazz e contemporanea del «Genesi Studio Danza» di via Nizza, è uno dei coreografi e danzatori che, tra i «Pilobolus», interpreta con più efficacia i brani del repertorio. Uno spettacolo che mette in evidenza la plasticità dei corpi dei danzatori proponendo una chiave di lettura ironica e provocatoria dei rapporti di amore e di amicizia del nostro tempo. [a. z.]

(basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere e fiati), Enrico Spigno (batteria).

In questo spettacolo, in parte già presentato lo scorso anno al teatro della Corte, Giorgio Gaber non ha comunque perduto nulla del suo modo di essere artista e musicista. E capita che l'ironia che accompagna la denuncia si trasformi in «guittate» divertentissime, come quando, con

tutto il pubblico in piedi e le luci della sala accese, attacca «Barbera e champagne» e il «Cerutti Gino».

Un modo, racconta Gaber, per fondere le antiche radici con l'attualità di altri brani che meglio sintetizzano, grazie alla formula messa su con Sandro Luporini, i problemi del momento. Una lunga avventura cominciata al bar del Giambellino, che continua oggi in questo tempo «senza

ideali, né utopia dove l'unica salvezza è una onorevole follia».

Una cosa è certa: il Teatro Canzone di Giorgio Gaber è una delle cose migliori viste quest'anno sui palcoscenici genovesi. E senza il noioso e costoso dispendio di uomini e mezzi che accompagnano ogni spettacolo. A Giorgio Gaber, come sempre in giacca blu e cravatta «regimental» bastano una chitarra, un microfono, la band e un telo bianco sul fondale sul quale giocare con le luci a seconda del brano presentato. Tutto il resto è canzone, poesia, monologo, rabbia. Un lungo viaggio dentro trent'anni della nostra storia affrontato a volte come attore e in altri casi come cantante, senza mai perdere, neppure per un momento, il contatto con il pubblico.

Dopo il debutto di martedì sera, Giorgio Gaber replicherà lo spettacolo al teatro Margherita fino a venerdì sera. I biglietti costano 35 mila lire in platea e 28 mila lire in galleria. Inoltre è prevista una riduzione del 20 per cento sul prezzo del biglietto a tutti gli abbonati del Teatro di Genova. Stessa riduzione è prevista per gli abbonati del Margherita.

Mauro Boccaccio

Il «Signor G.» ha debuttato al Margherita: storie di sconvolgente attualità

Giorgio Gaber a Tangentopoli

*Dai mitici Anni Sessanta del «Giambellino» ai politici corrotti e alla tv-spazzatura dei giorni nostri
Una lunga carrellata di musica, poesia e satira. Pubblico entusiasta: quattro chiamate al proscenio*

GENOVA

NOSTRO SERVIZIO

«E tu, Stato/che hai sprecato, hai sperperato, hai gozzovigliato/pubblicamente mi hai rovinato/che se un giorno mi nasce un figlio, povero figlio è già indebitato». Si fa ancor più pungente il «Teatro Canzone» di Giorgio Gaber, che martedì sera ha debuttato a Genova nella nuova edizione.

Il «Signor G.» non abbandona gli Anni Sessanta e Settanta, ma fa i conti con Tangentopoli, con i politici corrotti e con la tv-spazzatura alla quale dedica un'inedita «avvennata»: «C'è un'aria». Un'aria che manca-l'aria, canta Gaber, autore di un durissimo attacco al mondo dell'informazione, ai giornalisti, accusati di aver scoperto troppo tardi gli scandali del potere.

Se la gente protesta, anche Giorgio Gaber grida più degli altri, ma con una differenza: lo fa in assoluta buona fede e non per vendere i dischi e videocassette. Non si spiegherebbe il successo di questo recital che dura da vent'anni senza mai apparire datato o, peggio ancora, una operazione-nostalgia.

E' un Gaber lucido, appassionato, ironico e caratissimo quello che si è visto l'altra sera al teatro Margherita. Carolosissima la risposta del



Giorgio Gaber al Margherita

pubblico che ha stipato la sala di Massimo Chiesa. Il recital si è concluso con quattro «chiamate» di Gaber in scena, con la gente accalcata sotto il palcoscenico come nei concerti rock.

In realtà, il cantautore milanese dà vita ad uno spettacolo in perfetto equilibrio fra musica e parole, accompagnato dall'ottima band formata da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei

DANZA

A Savona c'è John Mario

John Mario, danzatore e coreografo della compagnia statunitense «Pilobolus», attualmente in tournée in Italia, è a Savona per una serie di allenamenti e lezioni al «Genesi Studio Danza» di Loredana De Matteis. Il gruppo, che si esibisce a Milano al teatro «Smeraldo» fino al 31 gennaio per poi trasferirsi a Brescia, Bari, Cesena, Carpi e San Marino, è nato attorno agli Anni 70, al Dartmouth College, su iniziativa dei coreografi Moses Pendleton e Jonathan Wolken, che rimasero suggestionati dalle lezioni della danzatrice Alison Chase.

Dopo i fortunati esordi, «Pilobolus» diede vita ad altre celebri compagnie come i «Momix» e gli «Iso», forti di personalità come David Parson e Daniel Ezralow. John Mario, che ha scelto per i suoi allenamenti Savona, dati i legami di stima e amicizia con Maximilian Luna III dell'Alvin Ailey American Dance Center di New York, titolare della cattedra di jazz e contemporanea del «Genesi Studio Danza» di via Nizza, è uno dei coreografi e danzatori che, tra i «Pilobolus», interpreta con più efficacia i brani del repertorio. Uno spettacolo che mette in evidenza la plasticità dei corpi dei danzatori proponendo una chiave di lettura ironica e provocatoria dei rapporti di amore e di amicizia del nostro tempo. [a. z.]

(basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere e fiati), Enrico Spigno (batteria).

In questo spettacolo, in parte già presentato lo scorso anno al teatro della Corte, Giorgio Gaber non ha comunque perduto nulla del suo modo di essere artista e musicista. E capita che l'ironia che accompagna la denuncia si trasformi in «guittate» divertentissime, come quando, con

tutto il pubblico in piedi e le luci della sala accese, attacca «Barbera e champagne» e il «Cerutti Gino».

Un modo, racconta Gaber, per fondere le antiche radici con l'attualità di altri brani che meglio sintetizzano, grazie alla formula messa su con Sandro Luporini, i problemi del momento. Una lunga avventura cominciata al bar del Giambellino, che continua oggi in questo tempo «senza

ideali, né utopia dove l'unica salvezza è una onorevole follia».

Una cosa è certa: il Teatro Canzone di Giorgio Gaber è una delle cose migliori viste quest'anno sui palcoscenici genovesi. E senza il noioso e costoso dispendio di uomini e mezzi che accompagnano ogni spettacolo. A Giorgio Gaber, come sempre in giacca blu e cravatta «regimental» bastano una chitarra, un microfono, la band e un telo bianco sul fondale sul quale giocare con le luci a seconda del brano presentato. Tutto il resto è canzone, poesia, monologo, rabbia. Un lungo viaggio dentro trent'anni della nostra storia affrontato a volte come attore e in altri casi come cantante, senza mai perdere, neppure per un momento, il contatto con il pubblico.

Dopo il debutto di martedì sera, Giorgio Gaber replicherà lo spettacolo al teatro Margherita fino a venerdì sera. I biglietti costano 35 mila lire in platea e 28 mila lire in galleria. Inoltre è prevista una riduzione del 20 per cento sul prezzo del biglietto a tutti gli abbonati del Teatro di Genova. Stessa riduzione è prevista per gli abbonati del Margherita.

Mauro Boccaccio